Intorno al Nolano

Giordano Bruno, ovvero il gusto della disputa

Sulla copia praghese del Camoeracensis Acrotismus

GUIDO DEL GIUDICE

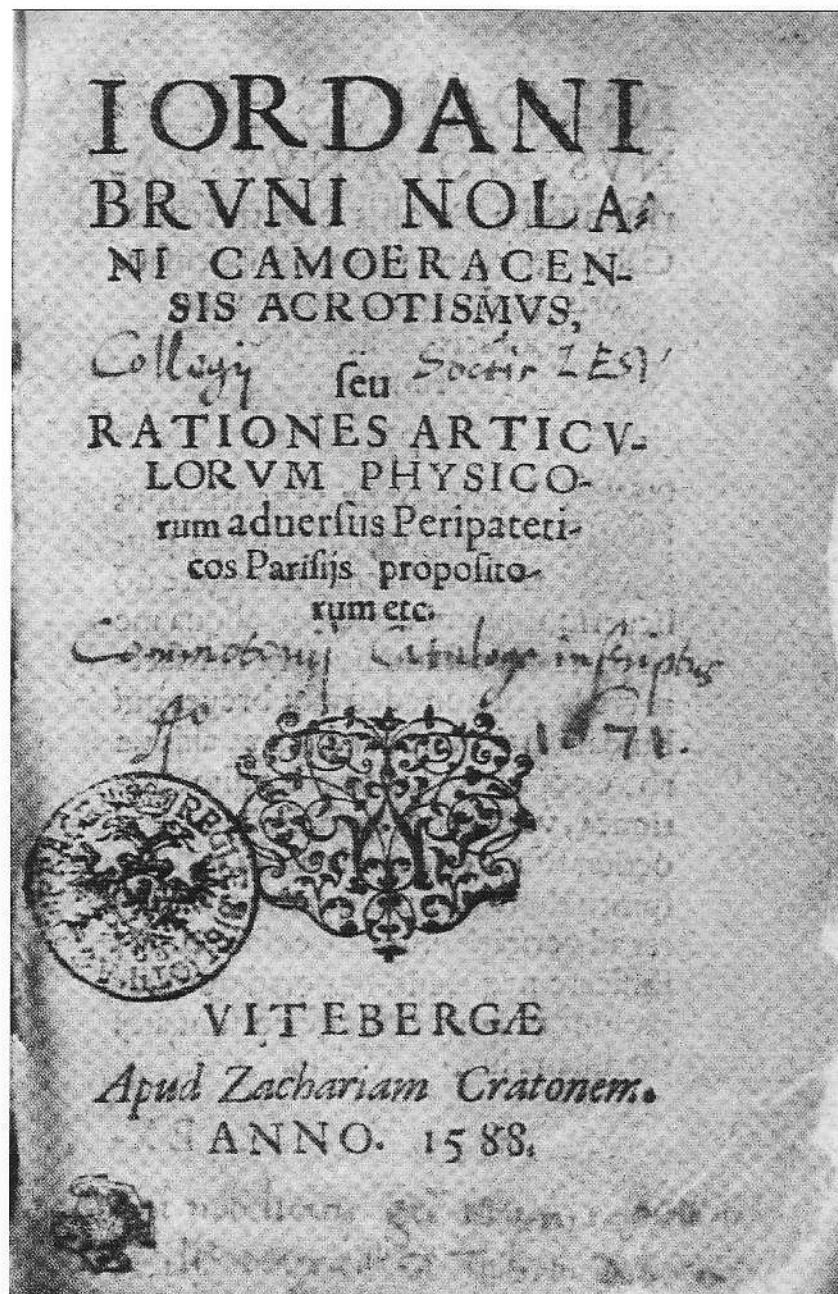
A volte il valore di un libro va ben al di là del suo contenuto. In alcuni casi, soprattutto quando si tratta di antichi volumi, si realizza quella affascinante magia per cui è proprio l' "oggetto libro" ad arricchire il significato e la storia dell'opera e dell'autore, testimoniando un vissuto, che ne impregna le copertine, le pagine, le immagini, fino a prendere addirittura il sopravvento sul testo scritto.

E' questo il caso della copia del *Camoeracensis Acrotismus*, opera latina di Giordano Bruno, conservata nella Biblioteca Nazionale di Praga. Oltre a rappresentare la cronaca di un evento unico, che lega l'attualità storica alla filosofia, il volume reca, infatti, impresse sul suo corpo, dalla pelle delle legature alle pagine rese friabili dal tempo, le stimmate dell'autore, esprime la forza d'animo e la determinazione che lo animarono, attesta l'ostracismo culturale di cui fu vittima. L'opera si riferisce a quell'evento particolarmente significativo,

Un ritratto dell'800 di Giordano Bruno

nell'avventurosa *peregrinatio* del Nolano, che fu la disputa tenutasi nel *College de Cambrai*, alla fine del secondo soggiorno parigino del filosofo. Bruno aveva deciso di concludere definitivamente la sua esperienza in terra di Francia, per inaugurare in Germania una nuova stagione del suo pensiero. Prima di ripartire, come suo costume, pensò di lasciare un altro indelebile ricordo di sé e delle proprie idee rivoluzionarie nell'ambiente accademico. Aveva due opzioni: la lezione di congedo (che utilizzerà più tardi a Wittenberg) e la disputa. Scelse quest'ultima, di cui, come sappiamo, era maestro: l'abilità nell'*ars memoriae* e la vis polemica e declamatoria lo spingevano, infatti, continuamente a cercare il confronto con i suoi avversari. La disputa era consuetudine accademica dell'epoca, disciplinata da un preciso cerimoniale e da regole ben definite, a partire dalla sua indizione e per tutto il suo svolgimento. Quali siano queste regole Bruno ce lo dice con precisione in un capitolo del *De Architectura lulliana*, opera pubblicata a Parigi durante il suo primo soggiorno, e dedicata all'ambasciatore veneziano Giovanni Moro. Nel capitolo intitolato *De definitione disputationis*, egli ricava da Raimondo Lullo la definizione e le condizioni di una corretta discussione. Le *Conditiones disputationis* ci dicono come Bruno la intendesse e

IORDANI
BRVNI NOLA-
NI CAMOERACEN-
SIS ACROTISMVS,
seu
RATIONES ARTICV-
LORVM PHYSICO-
rum aduersus Peripateti-
cos Parisijs proposito-
rum etc.

VITEBERGÆ
Apud Zachariam Cratonem.
ANNO. 1588.

Frontespizio del *Camoeracensis Acrotismus*, stampato a Wittenberg da Zacharias Crato nel 1588, con la dedica autografa di Giordano Bruno a Tycho Brahe

in che modo volesse condurla. Cos'è una disputa? È uno scontro di spiriti, che attraverso le parole manifestano i diversi concetti che un intelletto ha rispetto all'altro. Uno scontro spirituale dunque, non fisico. Che si proponga l'obbiettivo di convincere, non di sopraffare fisicamente l'avversario. Quali devono essere dunque le regole? Innanzi tutto, il disputante deve essere mosso da un interesse sincero nella ricerca della verità e non da una prevenzione o, peggio, una premeditazione allo scontro. L'approvazione o la bocciatura di un'argomentazione deve fondarsi sulle relative dimostrazioni, seguire insomma precise regole di logica, senza cercare di confondere il ragionamento saltando di palo in frasca. Inoltre, cosa più importante di tutte, al di là delle asprezze della competizione, deve regnare tra i contendenti una comune amicizia di fondo, basata sull'amore della ricerca nel rispetto dell'avversario e su un'avversione istintiva per la falsità e la sopraffazione ad ogni costo. Sono proprio i requisiti opposti a quelli che metteranno in campo i suoi avversari.

E' stato possibile ricostruire l'evento grazie alla cronaca contenuta in due diari: il *Journal* del bibliotecario dell'Abbazia di Saint Victor Guillaume Cotin, che aveva raccolto le confidenze di Bruno e ne seguiva le gesta, e quello del chirurgo parigino François Rasse des Neux, il quale, per puro caso, si trovò ad assistervi di persona.

Come prima cosa il filosofo fece stampare *ad authoris istantiam* il catalogo delle tesi, col titolo di *Centum et viginti articuli de natura et mundo adversos Peripateticos*. L'opera è divisa in dodici libri, dedicati rispettivamente alle otto parti della *Physica* e alle quat-

tro del *De coelo*, proposti dal fedele allievo Jean Hennequin, *sotto l'egida e la direzione di Giordano Bruno Nolano*. È dedicata a Enrico III, e preceduta dalla lettera al rettore della Sorbona Jean Filesac. Poi fece affiggere, come consuetudine nel *Collège de France*, una targhetta in latino all'angolo di *Rue des Ecole* per annunciare il programma dell'evento. Ecco il testo della *petit placard*, che preannunciava la discussione nel regio auditorio Cameracense, sede di insegnamento dei lettori reali di cui il filosofo faceva ancora parte: «Affisso nel quartiere dell'Accademia 1586. Dopo il triduo della Pentecoste Giordano Bruno Nolano, da mercoledì fino a sabato, difenderà per bocca di Jean Hennequin, se Dio vuole, Centoventi articoli sulla natura e sull'universo contro i Peripatetici. Ogni giorno dalla mattina alla sera».[1]

Essa fu letta probabilmente da ancor più gente di quanto il Nolano si augurasse, per cui alla prima lezione, il 28 maggio 1586, c'erano davvero tutti: i suoi studenti vocianti, i lettori reali ed anche qualche guastafeste venuto proditoriamente a dar battaglia.

La disputa si tramutò subito in uno scontro violento. I suoi avversari gli avevano teso un agguato bello e buono, aizzando la folla degli studenti contro di lui, senza dargli minimamente la possibilità di difendere le sue tesi e, ad un certo punto lo sollevarono addirittura di peso e lo buttarono fuori dall'aula. Per evitare guai peggiori, Bruno dovette promettere di tornare il giorno successivo per replicare, ma prima che la nuova alba sorgesse era già fuggito in Germania. Tutt'altro che impressionato dalle contestazioni subite, due anni dopo, nel *Camoeracensis Acrotismus seu rationes articulorum physicorum adversus Peripateticos*, Bruno ripropone un'edizione riveduta ed ampliata dei *Centoventi articoli*, spiegati alla luce delle obiezioni avanzate durante la disputa e dell'esito della stessa. Il testo, a partire dai titoli del libro e della orazione apologetica, ha originato una disputa nella disputa, questa volta di carattere filologico, che si è rivelata una cartina al tornasole per distinguere la sterile pedanteria accademica, da un'esegesi aderente ai reali significati dell'opera. Fedele al mio metodo di ricerca, convinto che gli scritti di un "pensatore errante" come Bruno possano essere compresi appieno solo con un costante riguardo alla sua vicenda umana e al particolare momento esistenziale di cui sono testimonianza, ho scelto di tradurre il neologismo "acrotismus", frutto dell'abitudine del filosofo di compendiare più di un concetto in un unico vocabolo, con il termine "disputa". Mi confortava in proposito l'opinione del grande filologo Felice Tocco, il quale, nella monografia *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e commentate con le italiane*, affermava testualmente: «La parola acrotismus è oscura, e indarno si cerca nello Stefano o nel Ducange. Non so se il Bruno l'abbia ricavata a modo suo dalla stessa parola àkròasis, che serve di titolo alla fisica di Aristotele, intendendovi adunanza, conferenza o che altro simile; ovvero, il che mi sembra meno probabile, dalla parola àkrotes sommità, vetta, per indicare i punti più culminanti, su cui dovea aggirarsi la discussione». Il termine "acrotismus" indica, dunque, che essa si svolge in ambito aristotelico, e che non si tratta di una lezione ma di un confronto tra opinioni contrarie.

La disputa di Cambrai[2] mi è parsa, perciò, la traduzione più idonea a rendere l'importanza che Bruno attribuiva all'evento che segnò la sua discesa in campo, nella lingua ufficiale dei dotti, contro i peripatetici. La giustezza dell'interpretazione ha finito per imporsi, nonostante le resistenze di un'accademia che, nella pur accurata indagine filologica, rimane spesso sorda ad argomentazioni legate all'attualità storica dell'opera.

Lo stesso vale per il titolo di *Excubitor* dato alla *declamatio apologetica*, la cui lettura Bruno delegò al suo fedele allievo Jean Hennequin. Anche in questo caso ho ritenuto di dover restituire

al termine il significato esatto di *Risvegliatore*, che Bruno gli aveva già attribuito ad Oxford nella lettera al vicecancelliere dell'università, premessa nel 1583 all'*Explicatio Triginta Sigillorum*, definendosi «dormitantium animorum excubitor». Il Nolano rivendica qui ancora una volta la sua missione di risvegliare gli animi sopiti, le intelligenze inattive e dormienti e di portarle ad uno stato di coscienza superiore, di passare cioè dal sonno alla veglia. Già il Bartholmess, riferendosi a questa funzione di *mathesis*, traduceva il termine con *Réveiller*. L'interpretazione è rafforzata dalla sostanza dell'orazione, critica in particolare con coloro che, per abitudine a credere, si sono appiattiti su determinate tesi, che spesso non sono neanche aristoteliche, in quanto non comprese nel loro giusto significato. Il rigetto della *consuetudo credendi* è il filo rosso di tutto l'*Acrotismus*, in quanto la polemica, specie nella prima parte dell'opera, si appunta più che su Aristotele, su coloro che supinamente, senza neanche degnarsi di leggerle, accettano e si fanno sostenitori delle dottrine del Maestro somministrandole come un veleno: «Qui non consideriamo ancora l'ignoranza di Aristotele ma quella di quasi tutti gli aristotelici». L'*Excubitor* costituisce la più chiara espressione dell'importanza che Bruno attribuiva a quest'opera. In esso egli richiama, tradotti quasi alla lettera, alcuni dei passaggi fondamentali della *Cena de le ceneri*, quelli in cui più trionfalmente si esprime il suo profetismo astronomico, e costituisce, insieme alla dedica a Rodolfo II dei *Centosessanta articoli contro i matematici*, la più esplicita e rigorosa rivendicazione della *libertas philosophandi*. L'opera si rivela, dunque, un ideale complemento dei poemi francofortesi in cui Bruno traduce in latino, per eternarli nella lingua dei dotti, passi significativi di altre sue opere italiane come il *De la causa* e il *De infinito*.

Bruno è orgoglioso dell'*Acrotismus* e non perde occasione per gloriarsene. Il gran numero di copie in circolazione del libro (circa una cinquantina, sparse un po' ovunque, di cui solo otto in biblioteche italiane) ci fa pensare che esse siano state commissionate allo stampatore Zacharias Crato, per essere usate come una sorta di "biglietto da visita" da far circolare il più possibile. Quale migliore presentazione della *summa* della propria critica antiaristotelica e, soprattutto, della propria *nova* cosmologia? Ne donò una copia ad un certo Caspar Kegler, con l'affettuosa dedica: «Al chiarissimo e dottissimo signor M. Caspar Kegler di Rostock, insigne e benemerito amico, Giordano Bruno Nolano dona e dedica in segno di ossequio e per proprio ricordo». L'esemplare più famoso è comunque quello praghese, che il Nolano fece pervenire al famoso astronomo Danese Tycho Brahe, dopo aver apposto sul frontespizio una dedica carica di ammirazione e di reverenza: «Al signor Tycho Danese, insigne e famosissimo in ogni genere di nobiltà, illustre ed eccellentissimo, in segno di benevolenza e di ossequio».[3] Di sicuro Brahe l'aveva ricevuta prima del 17 agosto dell'88, data in cui, in una lettera all'astronomo Cristoph Rothmann, egli si esprime già nei confronti di Bruno in termini tutt'altro che lusinghieri affibbiandogli per la prima volta il termine spregiativo di Nullanus: «... et nuper Jordanus Nullanus in quodam scripto de Mundo contra Peripateticos».[4]

Le coraggiose teorie del filosofo non incontrarono evidentemente il favore dell'astronomo. Dopo aver iniziato ad evidenziare con delle croci a margine i luoghi dell'*Excubitor* in cui Bruno sviluppava la sua critica della *consuetudo credendi*, che evidentemente dava fastidio anche a lui, cominciò, man mano che proseguiva, ad allibire dinanzi alla portata sovversiva delle teorie del Nolano, sentì vacillare sotto i piedi l'edificio astronomico costruito pazientemente per una vita intera e che inutilmente cercherà di propinare a Keplero. L'aere continuo, gli innumerevoli mondi di Bruno, la negazio-

ne «di quella assurda quinta essenza» smantellavano completamente il sistema ticonico che immaginava, in modo nemmeno tanto originale (gli era stato infatti suggerito da Paul Wittich), che la Terra fosse immobile al centro dell'universo, il Sole e la Luna ruotassero intorno ad essa e tutti i pianeti intorno al Sole. Reagì allora con la consueta alterigia reiterando il suo feroce gioco di parole sull'ultima pagina del libro: «Nullanus nullus et nihil, Conveniunt rebus nomina saepe suis».[5]

Giordano Bruno in un'incisione di inizio Novecento

Bruno non ne venne mai a conoscenza (almeno questa delusione il fato gliela risparmiò!), se nel *De immenso* reiterò le sue lodi a Tycho, definendolo inge-

EXCVBITOR.
seu
IOH. HENNE-
QVINI APOLOGETI-
ca declamatio habita in audito-
rio Regio Parisiensis Academiæ in
fest. Pentec. An. 1586.
pro Nolani arti-
culis.

Redendi consuetudinem Illustrissimi, amplissimi, doctissimiq. D. potissimam esse caussam qua ratio humana à perceptione eorum quæ sunt per se manifesta impediatur, in fine secundi de sapientia declarauit Aristoteles: vbi quantam vim hæc habeat, leges (inquit) declarant, in quibus plus fabulosa atque puerilia possunt propter consuetudinem, quam ea quæ sensibus expressius cognoscuntur. Sicut enim (adijcit illius commentator Auerroes) qui veneno vesci consueuerunt, ea perhibentur facultate præditi, vt tum ipso tamquam proprio cibo reficiantur, tum consequenter quod cæteris est vitale, atque medi-
(:) 4 cina id-

Sopra: incipit dell'*Excubitur*; a sinistra, l'ultima pagina del *Camoeracensis Acrotismus*, con (particolare) il commento di Tycho Brahe

gno sagace e nobilissimo principe degli astronomi. Bisogna però dire, in tutta onestà, che, anche se avesse potuto leggere il commento sprezzante del Danese, non avrebbe avuto granché da lamentarsi. Mai come in questo caso vale infatti il detto: "chi la fa l'aspetti!" Tycho adottò lo stesso atteggiamento che Bruno aveva tenuto anni prima nei confronti di un suo collega nello studio di Tolosa, il portoghese Francisco Sanchez, autore del *Quod nihil scitur*. In questa opera, pur non rinunciando all'indagine e al perfezionamento dei metodi di conoscenza, l'autore palesa uno scetticismo assoluto sulla possibilità che essi possano condurre l'uomo a un

vero sapere. Sanchez aveva maturato, dopo aver ascoltato le lezioni di Bruno, un'enorme ammirazione per lui. Uno dei pochissimi libri appartenuti al Nolano, che sia giunto fino a noi, finito non si sa come a Wroclaw, è proprio una copia del *Quod nihil scitur*, pubblicata nel 1581 presso Antoine Gryphe, che reca sul frontespizio una dedica dai toni entusiastici: «Al chiarissimo signor Giordano Bruno dottore in teologia e filosofo acutissimo, Francisco Sanchez diede in dono in segno di amicizia e di venerazione».[6] Quanto Bruno ricambiasse questi sentimenti è attestato dal commento sprezzante che egli vergò sul frontespizio del volume: «Fa meraviglia che quest'asino possa chiamarsi dottore»![7] La frase esprime una critica severa: che senso ha proporsi di insegnare soltanto la debolezza dell'umana ragione e l'impossibilità di giungere a un sapere universale? Per Bruno l'unico, invalicabile limite della conoscenza umana è costituito dall'inconoscibilità e ineffabilità di Dio, mentre il mondo, che è ombra di quello, per studio, contemplazione e pratica di virtù, l'uomo può elevarsi a comprenderlo tutto. Si spiega forse così il secondo ironico appunto che egli scrisse sulla pagina successiva, con un tono di infastidita superiorità: «È stupefacente che egli abbia in mente di insegnare».[8] Chissà come ci sarà rimasto il Nolano quando avrà saputo che, proprio in seguito alla fama acquistata con il *Quod nihil scitur*, Sanchez diventò nel 1585 Professore regio di filosofia nell'Università di Tolosa! Soltanto nel 1612 passerà alla cattedra di medicina che manterrà fino alla morte.

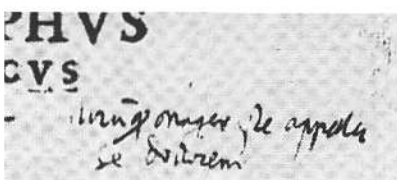
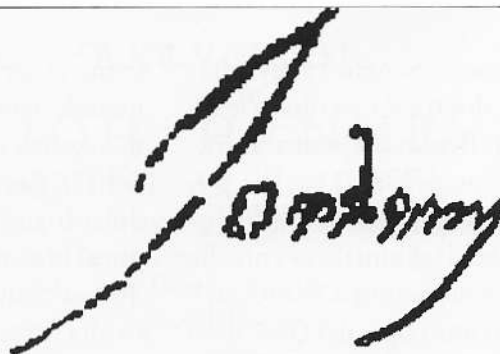
Ma torniamo all'*Acrotismus*. L'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale di Praga, ha avuto una storia movimentata e, pur essendo stato più volte esaminato, continua a fornire sorprese e spunti interessanti. Dapprima fu segnalata, da parte di Ivo Ko?án che la scoprì, la presenza sul frontespizio della dedica bruniana a Tycho Brahe; poi Zdenêk Horsk˘ notò sull'ultima pagina il crudele commento di Tycho. Fu Rita Pagnoni Sturlese a pubblicare nel 1985 un'accurata indagine sul volume, che illuminava il suo valore filosofico e storico[9]. Nel corso delle ricerche ,che ho effettuato per la traduzione italiana dell'opera, ho potuto esaminare anch'io il libro nelle antiche sale del *Klementinum*, dove una targa ricorda: "Giordano Bruno, filosofo e astronomo". La sua consultazione, a parte l'emozione di tenere tra le mani un testo originale del Nolano, mi ha permesso di rilevare qualche altro particolare, finora sfuggito, che merita ulteriori approfondimenti. Nell'ultima pagina, sotto il commento di Tycho, è presente un altro scritto di tre righe, di mano, epoca e significato da chiarire. La grafia è diversa e il significato, a prima vista incomprensibile: sembrerebbero dei brevi versi separati da due segni di *slash*.

Ko?án, che per primo esaminò la dedica presente sul frontespizio, affermò di riuscire a leggere in fondo alla pagina la parola "*author*", che oggi risulta completamente cancellata dal tempo.

FRANCISCVS SANCHEZ PHILOSOPHVS ET MEDICVS DOCTOR.

QVOD NIHIL SCITVR.

VIRTVTE DVCE. COMITE FORTVNA.

LVGDVNI, APVD ANT. GRYPHIVM. M. D. LXXXI.

A sinistra: frontespizio del *Quod nihil scitur*, stampato a Lione da Antoine Gryphe nel 1581, con la dedica autografa di Francisco Sanchez a Giordano Bruno, e il commento di quest'ultimo

L'autografo bruniano individuato sulla prima pagina dell'*Acrotismus* praghese

In modo analogo Bruno firmerà qualche anno dopo anche l'ultima delle dediche in nostro possesso, quella apposta sul *De Lampade combinatoria* donato al giovane studente Jacob Cuno: «Admodum generoso, nobili studiosissimoque D. Iacobo Cunoni Francofurtensi benevolentiae ergo et in sui memoriam dedicavit author».[10] Nel caso dell'omaggio al celebre astronomo, cui teneva moltissimo, ci saremmo aspettati di trovare il suo nome, considerando l'abitudine di metterlo bene in evidenza, spesso accompagnato da titoli altisonanti, come quando si iscriveva nei registri delle università o firmava l'*album amicorum* dei propri allievi. Insomma al Nolano piaceva concedere autografi, anche se pochissimi sono giunti fino a noi. Esaminando il retto della prima pagina del libro, anch'essa deteriorata e consunta dal tempo, ho intravisto un altro scritto sbiadito, in larga parte illeggibile, che inizia chiaramente con la parola "*Jordanus*". Grazie alla disponibilità della Biblioteca Nazionale di Praga, ho potuto sottoporre le riproduzioni della pagina ad una analisi computerizzata e al confronto con gli altri rari autografi bruniani esistenti, rilevando numerose concordanze calligrafiche. In particolare la forma della "r" e soprattutto della "d" e della "s" finale, presentano analogie tali con l'autografo della xilografia di Wittenberg, da farmi ritenere che possa trattarsi di una firma di mano del Nolano, che completerebbe la dedica apposta sul frontespizio.

NOTE

[1] «Affixum per Academie Compita 1586. Iordanus Brunus Nolanus, post triduum Pentecostes e die Mercurii usque ad diem Sabbathi, Deo volente, Centum et viginti articulos de natura et mundo Johanne Hennequino Dicente & respondente, ad versus Peripateticos tuebitur. Quotidie ab hora prima usque ad vesperam».

[2] BRUNO, Giordano. *La disputa di Cambrai. Camoeracensis Acrotismus*, a cura e con un saggio introduttivo di Guido del Giudice, Roma, Di Renzo, 2008.

[3] «Omni nobilitatis genere insigni et famosis.o illustri et excell.o D. Tichoni Dano in signum benevolentiae et obsequii».

[4] «... e recentemente Jordano Nullano, in un certo scritto de Mundo contro i Peripatetici».

[5] «Nullano, nullo e niente. I nomi spesso sono degni di chi li porta».

[6] «Clarissimo Viro domino Jordano Brunus Nolano Theologiae Doctori Philosopho Acutissimo familiaritatis gratia honoris causa dono dedit F. Sanchez».

[7] «Mirum quod onager iste appellat se doctorem».

[8] «Mirum quod presumi docere».

[9] PAGNONI STURLESE, Maria Rita. Su *Bruno e Tycho Brahe* in «Rinascimento», Firenze, Olschki, 1985, Seconda serie, Vol. XXV, pagg. 309-333.

[10] «Al molto generoso, nobile e studiosissimo signor Jacopo Cuno Francofortese l'autore dedicò in segno di benevolenza e per proprio ricordo»